

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Gelata sulla Tobin Tax europea. I consulenti legali del Consiglio dell' Ue hanno definito la legge voluta «a maggioranza» (tecnicamente secondo le norme della cooperazione rafforzata) da 11 Paesi membri tra cui anche l'Italia. Il report legale che «boccia» la tassa sulle transazioni finanziarie è stato riportato ieri dall'edizione online del *Financial Times* e subito commentato positivamente dalle banche. Ma la reazione della commissione Ue non si è fatta attendere. «Siamo fortemente in disaccordo con l'opinione dei servizi legali del Consiglio Ue sulla proposta di tassazione delle transazioni finanziarie: per la Commissione si tratta di una proposta legalmente coerente e pienamente in linea con i Trattati Ue e la legge internazionale» ha fatto sapere la portavoce del commissario agli affari fiscali Algirdas Semeta. Secondo il ruolino di marcia dell'Ue, il nuovo prelievo potrebbe già entrare in vigore dal primo gennaio 2014, anche se ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere tra i Paesi proponenti e quella data appare troppo ravvicinata. Capofila degli 11 è la Germania, che ieri ha confermato la sua posizione in favore della tassa. Resta il «no» di Gran Bretagna e Svezia, che evidentemente fanno sentire la loro voce negli organismi europei. Il provvedimento potrebbe portare nelle casse dei paesi aderenti 35 miliardi di euro l'anno. Giusto risarcimento per quei Paesi che nel pieno della crisi hanno sostenuto le banche sull'orlo del crac. Ma in Italia l'efficacia del nuovo tributo è tutta da verificare. Secondo alcune indiscrezioni il gettito atteso a fine anno si fermerebbe a 300 milioni, rispetto al miliardo stimato in Finanziaria.

Il servizio giuridico del consiglio Ue ritiene che la proposta di tassazione delle transazioni finanziarie sulla quale stanno negoziando gli 11 Paesi violi i Trattati Ue e sia discriminatoria nei confronti dei Paesi che non parteciperanno. In sostanza viene contestato il cosiddetto «principio di residenza» per cui verrebbe tassata l'istituzione finanziaria tenendo conto del Paese in cui si trova la sede centrale e del paese in cui avviene la transazione. In questo modo a subire il prelievo sarebbero anche gli scambi nelle piazze finanziarie di New York o di Londra, nel caso in cui si tratti di azioni emesse da società basate in uno degli 11 Paesi della cooperazione rafforzata. Per questo si contesta il principio di residenza e quello di extraterritorialità. Secondo il documento dei servizi giuridici del Consiglio Ue, definire il luogo in cui è stabilita una società «eccede» la giurisdizione degli Stati membri per le questioni fiscali sulla base delle norme internazionali così come vengono applicate dalla Ue. Non solo: la misura «non è compatibile» con i Trattati Ue perché «lede la competenza fiscale degli stati membri».

...
La tassa sulle transazioni finanziarie è stata proposta da 11 Paesi tra cui Italia e Germania

Ue: gelata sulla Tobin tax Le banche brindano

- Secondo un report del Consiglio europeo la proposta è «illegale e contro i Trattati»
- La Commissione: per i nostri consulenti è ok

che non partecipano» alla cooperazione rafforzata. Infine, la Tobin Tax è «discriminatoria e probabilmente comporta una distorsione della concorrenza a detrimento degli Stati membri non partecipanti». Il parere negativo fornirà sicuramente un argomento polemico in più al

Regno Unito, che osteggia la «cooperazione rafforzata» anche se partecipa (senza diritti di decisione) al negoziato sulla formazione delle norme. I servizi giuridici del Consiglio forniscono comunque un parere non vincolante ai governi. Sulla proposta della Commissione è in corso da tempo un difficile negoziato tra gli stesi 11 Paesi che ancora non è giunto a conclusione.

La risposta della Commissione è stata decisa. Nella nota il «governo dell'Unione» ricorda che il servizio legale della stessa Commissione ha portato avanti un'analisi molto approfondita del testo. E oggi i Commissari ritengono quella tassa «completamente in linea con i Trattati Ue e con le leggi tributarie internazionali». La Commissione si

aspetta inoltre che gli Stati membri del Consiglio «non prendano semplicemente nota del giudizio del servizio legale, ma le considerino criticamente, confrontandole con la robusta analisi fornita dalla Commissione».

A margine del braccio di ferro istituzionale si è espresso il presidente dell'Associazione italiana banche estere, definendo la Tobin Tax pericolosamente populista. In Italia il prelievo è in vigore da marzo per quanto riguarda le azioni e da qualche giorno sugli scambi di derivati. Proprio questa caratteristica della tassa italiana ha allarmato gli operatori, che giudicano questa formulazione molto penalizzante sul volume di scambi. Il Tesoro ha ricordato che anche in Francia la tassa è già in vigore.



Morto a Milano Steno Marcegaglia «re dell'acciaio»

BRUNO UGOLINI
ROMA

Scompaiono gli imprenditori dell'acciaio. Prima Luigi Lucchini, ora Steno Marcegaglia, vittima di una caduta a 83 anni dopo un'esistenza ricca di successi. Sono lutti che in qualche modo ci segnalano il rischio di un lento tramonto dell'industria manifatturiera. Anche se Steno, a differenza di Lucchini, non aveva mai ceduto le sue imprese ai russi e non aveva mai favorito platealmente lo scontro con i sindacati. Così il suo «impero», ora gestito dai figli Emma (già presidente della Confindustria) e Antonio si è allargato dalla natia Mantova all'Europa, al Sud America, agli Usa. Con la produzione di 5.500 chilometri di manufatti di acciaio inossidabile e carbonio. Un «impero» con 7.500 dipendenti, 52 unità commerciali, 210 rappresentanze commerciali e 50 stabilimenti sparsi su una superficie complessiva di 6 milioni di metri quadrati.

Aveva cominciato, si racconta, nel 1959 piegando in un magazzino di Mantova i ferri a U per le tapparelle che sostituivano le cosiddette «persiane».

Un imprenditore che sapeva rischiare, credeva nella «produzione», non solo nei giochi finanziari. Era nato nel 1930 a San Giovanni Ilarione (in provincia di Verona), e aveva anche vissuto momenti di difficoltà. Come quando nell'ottobre del 1982 era stato rapito. Era riuscito a fuggire dopo 51 giorni di prigionia fra Napoli e l'Aspromonte, ma era stato ripreso dai rapitori e poi liberato dalla polizia. Qualche ombra sulla sua intensa attività era nata nel 2006 quando il tribunale di Brescia lo aveva condannato a 4 anni e un mese per il reato di bancarotta preferenziale. Era stato però assolto in secondo grado. Aveva un motto: «La formula vincente per costruire un'impresa leader è una grande ambizione, la capacità di rischiare, la tenacia e la dedizione di tutti i collaboratori». Oggi le sue note biografiche ricordano una sua giovanile esperienza, in una organizzazione di sinistra l'Alleanza contadini (quella di Grieco e Sereni) «come sindacalista nelle vertenze fondiarie».

Un lutto certo, anche nell'intero mondo del lavoro, alle prese spesso con un capitalismo in fuga. Non a caso hanno espresso parole di dolore non solo esponenti politici (Errani, Colaninno) ma anche i principali dirigenti sindacali a cominciare da Camusso, Angeletti e Bonanni. Tutti hanno riconosciuto in lui «un interlocutore serio e un imprenditore capace». Mentre il presidente della Confindustria Squinzi ha ricordato Steno come «un uomo che amava definirsi imprenditore povero di un'azienda ricca, perché, spiegava, non è l'imprenditore che deve arricchirsi, ma l'impresa: solo così potrà crescere anche il benessere di quanti vi lavorano e del territorio nel quale si opera».

Apple lancia «5C» l'iPhone low cost

L'atteso iPhone low cost è arrivato. Il modello, chiamato 5C, da 16 Gb costerà 99 dollari e quello da 32 Gb costerà 199 dollari, ma con la sottoscrizione di un contratto di almeno due anni. L'altra novità presentata da Apple è l'iPhone 5S in grado, tra l'altro, di riconoscere le impronte digitali. Basterà appoggiare il pollice sul tasto «home»

AUDIZIONE A STRASBURGO

Scaroni: emergenza energia in Europa, stop al gap dei prezzi con gli Usa

L'Europa si trova in una vera «emergenza dell'energia» e se non supera il gap dei prezzi con gli Stati Uniti, «la ripresa industriale è un po' una chimera». Lo ha detto l'ad di Eni Paolo Scaroni, a Strasburgo per un'audizione al Parlamento europeo. «Il costo dell'energia, appesantito dalle

rinnovabili, è ancora molto più alto che negli Stati Uniti, la sicurezza dell'approvvigionamento è più a rischio di prima e anche dal punto di vista ambientale i progressi sono stati pochi. Famiglie e imprese europee pagano il gas il triplo che negli Stati Uniti, che beneficiano dello sfruttamento dello

shale gas, e l'elettricità il doppio». Di fronte a questo fallimento, nove compagnie energetiche, Eni, Enel, E.On, GasNatural Fenosa, GasTerra, Gdf Suez, Iberdrola, Rwe, Vattenfall, hanno formulato proposte concrete per una politica energetica europea, volte a porre un freno alla crescita dei prezzi.

Santander annuncia 181 licenziamenti

VALERIO RASPELLI
ROMA

Continuano i tagli e i licenziamenti nel settore bancario. Ieri è toccato a Santander annunciare 181 esuberanti in Italia. Il piano di ristrutturazione dell'operatore del credito al consumo del gruppo spagnolo prevede la soppressione di 181 posti di lavoro su tutto il territorio nazionale.

Un piano subito rigettato dai sindacati. «Nei confronti di una banca che conta 80mila occupati nel mondo, di cui 35mila in Europa, e che si presenta come uno dei gruppi bancari più consistenti, dobbiamo esprimere una netta e forte contrarietà al piano di tagli previsti in Italia da Santander consumer bank», attacca il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale.

Nella lettera recapitata alle organizzazioni sindacali si evidenzia un piano di ristrutturazione che prevede la soppressione di 181 posti di lavoro su tutto il territorio nazionale in un'azienda che registra in Italia poco più di 600 dipendenti, con un'incidenza dunque di oltre il 30 per cento sul totale dei dipendenti. Per Megale si tratterebbe di «una vera e propria ecatombe che potrebbe portare la situazione della banca di credito al consumo ad un punto di non ritorno. Per questo vanno respinti i licenziamenti, puntando a dare una vera prospettiva per il futuro, costruendo al più presto un confronto serio e approfondito su tutto il piano industriale con il sindacato. Ecco perché - conclude - bene fanno i lavoratori a mobilitarsi con un primo presidio davanti alla sede di Torino da realizzare nei prossimi giorni».

Il nuovo piano di ristrutturazione di Santander Consumer Bank «non solo mette a rischio il futuro di circa 200 lavoratori e delle loro famiglie, ma pregiudica lo stesso futuro industriale del Gruppo in Italia, con una riduzione del 30% dell'organico e di circa il 75% delle filiali», denuncia la segreteria nazionale della Fabi, la federazione autonoma bancaria italiana. «Riteniamo, infatti, che questo progetto, basandosi soltanto sull'ennesimo tentativo di taglio del costo del lavoro e delle attività industriali,

...
Il gruppo bancario spagnolo vuole chiudere il 75% delle filiali nel nostro Paese

non innescherà un rilancio del gruppo ma un suo impoverimento, con conseguenze pesanti su tutti i lavoratori. Come segreteria nazionale della Fabi, siamo fortemente intenzionati a scendere in campo per contrastare qualsiasi ipotesi di licenziamento dei lavoratori», conclude la nota del sindacato.

NEL SETTORE GIÀ PERSI 23MILA POSTI
Il settore da cui è partita la crisi nel 2008 continua a scaricare gli effetti sui suoi lavoratori. Si tagliano i posti, mentre i manager non abbassano i loro compensi. Con già 23mila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi ad oggi, ce ne saranno altri 20mila da qui al 2017, certifica l'Abi (l'associazione bancaria italiana). Il settore bancario a fine 2008 contava 343mila dipendenti. A fine 2011 erano già scesi a quota 320mila.